

SE ANCHE LE PENSIONI PENALIZZANO LE DONNE

CHIARA SARACENO

Insieme al Rapporto annuale dell'Istat, quello dell'Inps presentato ieri offre una foto dettagliata dell'impatto differenziato e in certi casi disegualizzante della crisi pandemica sulla condizione socio-economica di individui e famiglie collocati diversamente nella stratificazione sociale e, soprattutto, nei diversi settori occupazionali. - P. 29

SE ANCHE LE PENSIONI PENALIZZANO LE DONNE

CHIARA SARACENO

Insieme al Rapporto annuale dell'Istat presentato pochi giorni fa, quello dell'Inps presentato ieri offre una fotografia dettagliata dell'impatto differenziato e in certi casi disegualizzante della crisi pandemica sulla condizione socio-economica di individui e famiglie collocati diversamente nella stratificazione sociale e, soprattutto nel caso dei dati Inps, nei diversi settori occupazionali. In particolare il rapporto mostra quanto, in un sistema di welfare di tipo categoriale qual è quello italiano, l'impatto della pandemia abbia avuto effetti differenziati sui lavoratori a seconda, non solo della diversa incidenza settoriale delle chiusure forzate, o della restrizione dei mercati, ma anche del tipo di copertura assicurativa di cui godono. Questa differenziazione, solo parzialmente ridotta dallo sforzo imponente di allargare la rete di protezione con misure ad hoc messo in atto dal governo Conte due prima e poi da quello Draghi, richiede una revisione sostanziale del sistema di ammortizzatori sociali in una direzione più inclusiva e più aderente alle effettive caratteristiche del mercato del lavoro contemporaneo.

Stante che gli effetti della pandemia sul mercato del lavoro hanno colpito negativamente soprattutto i giovani di entrambi i sessi e le donne di ogni età, possiamo aspettarci che i giovani che oggi sono stati espulsi dal mercato del lavoro o non sono riusciti ad entrarci faranno fatica ad accumulare una storia contributiva sufficiente a garantire loro una vecchiaia decente dal punto di vista eco-

nomico, se non verranno introdotti correttivi. Allo stesso tempo è probabile che aumenti ulteriormente il divario di genere nel reddito da pensione, peggiorando una tendenza in atto già da otto anni. Dal 2012 al 2020 il differenziale è passato da circa 400 a 550 euro mensili per le pensioni di anzianità e da circa 200 a 250 euro per quelle di vecchiaia. Le disuguaglianze di genere, ma anche sociali, emergono anche rispetto all'utilizzo di due strumenti di favore che consentono l'anticipo pensionistico. Mentre Quota 100 è stata utilizzata per la stragrande maggioranza da uomini con redditi medio-alti, Opzione donna è stata utilizzata in prevalenza da donne a reddito basso, quando non già uscite di fatto dal mercato del lavoro.

Il rapporto Inps dedica anche un approfondimento alle caratteristiche dei beneficiari del Reddito di cittadinanza per quanto riguarda il loro rapporto con il mercato del lavoro e, indirettamente, la loro occupabilità, di grande interesse per il ricorrente dibattito un po' scomposto sui fannulloni. Due terzi dei 3,7 milioni di beneficiari non risultano presenti negli archivi Inps degli estratti conto contributivi negli anni 2018 e 2019. Togliendo i minorenni che sono un quarto del totale dei percettori, rimane un numero consistente di adulti che non hanno avuto alcun rapporto recente con il mercato del lavoro formale. Il terzo restante, che ha un minimo di storia contributiva, ha guadagnato in media un reddito pari al 12% delle retribuzioni annue medie dei lavoratori del settore privato, e solo il 20% ha lavorato con contratti regolari per più di 3 mesi nel corso del periodo precedente all'introduzione del sussidio. Si tratta, quindi, di persone che hanno una storia di marginalità ed esclusione rispetto al mercato del lavoro formale e un basso grado di occupabilità, stanti qualifiche spesso ridotte o nulle. Favorirne l'occupabilità richiede non denunce moralistiche, ma interventi mirati, soprattutto sul piano formativo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA